

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 7 / Domenica 14 febbraio 2021

## Carnevale per sorridere

di don Gianni Antoniazzi

Un anno fa, proprio nell'imminenza della Quaresima, è stato individuato il Covid in Italia. Da allora il Paese porta un velo di tristezza. La nostra natura, però, non è fatta per la noia e il tramonto. Anzi: ciascuno desidera essere felice e guardare l'alba. Ricordiamo un istante il primo segno di Gesù. L'evangelista Giovanni racconta che il Maestro fu invitato alle nozze di Cana e, con sorpresa, donò 600 litri di vino agli sposi. Ecco l'identità di Dio: non è giudice che condanna ma amico che brinda alla vita, anche oltre il tempo, e lo fa in modo esagerato, quasi da ubriacarsi. Nell'ultima cena Gesù aggiunge: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). C'è dunque un abisso fra questo Vangelo e alcuni periodi di cristianesimo cupo. Senza ricorrere alla trasgressione, i cristiani potrebbero organizzare un Carnevale coi fiocchi e invece tacciano l'entusiasmo della Pasqua e l'euforia di Pentecoste. Il segreto di una vita riuscita sta tutto nel mettersi a disposizione (con intelligenza!) del bene altrui. Per cominciare a sorridere basta accogliere la proposta di uomo nuovo di Gesù. Le parrocchie non possono piangersi addosso, protestare perché col Covid le chiese si svuotano e i giovani si chiudono. Come recita un celebre adagio, nessuno corre ad allearsi con un esercito in ritirata. Tutti salirebbero piuttosto sul carro del vincitore. Sia dunque chiaro che il Carnevale, libero da eccessi, avrebbe molto da insegnare ai discepoli di Gesù. Profittiamone.







# Alegriaaaa!

di Plinio Borghi

**Non c'è alcun refuso nel titolo, vuole anticipare la versione dell'articolo in dialetto Così, tanto per trovare una forma di evasione in questo carnevale forzatamente monco**

Come ga da esser un carneval senza assembramenti? “Come ciuciar un caenasso”, el gavarìa dito mio suocero. A dir la verità el gavarìa anca razon: co ti ghe cavi la zente ingrumada che se spintona e la ride e se fa i scher-si, che gusto ghe xe? E co le maschere come la metaressimo? No xe che pode-mo meterghene una al posto de staltra obligatoria, a meno che no se metemo tutti el naso del dottor de la peste, ma imbotìo come che i lo usava lori! E qua no val el principio de i cinque stelle, che uno val uno! E allora ti sa che goduria co do maschere indosso! Eh, ma qualchedun podaria dir che semo ne l'era del virtual: se pol far finta de viver un carneval normal. Ti sa che divertimento! Pezo che darghe 'na caramela a un musso! Bisogna che par el momento se la metemo via. Xe oramai un anno che gavèmo cambià tutto el nostro modo de viver e par che no la sia ancora finìa e quando che lo sarà se la sognemo de tornar come prima: tante robe e gavaremo già desmentegae, per altre se gavaremo acorti che le xe megio o che comunque se pol tegnirle par bone anca quele. Sens'altro a far le coe megio dei inglesi! Ve gavè inacorto che 'sto anno ghe xe sta sì tanti mor-

ti par el virus, ma xe calai tanto quei par l'influenza? Xe chiaro che a star distanti se se peta manco magagne. Però xe anca vero che un baso, 'na caressa, un abbrasso no se ghe lo nega a nessun, se no 'ndemo finir che no se vardemo gnanca più in muso! Se prima gerimo esagerai a esser massa petantecoli, ancuo no gavemo da diventar rospi. Ecco, qua bisogna trovar la classica via de mezo. Ormai gavemo capìo che fra le tante malattie con cui ne toca conviver ghe xe anca el Covid-19 e, a ciaparla dal verso giusto, 'na volta che se gavemo fatto i vaccini, sto boia ne gavarà almanco insegnà come che gavemo da comportarse par tegnirghe bada anca a staltra: lavarse le man, usar la mascherina se ghe xe bisogno, tegnir i ambienti più neti e no ufegai come che ghe ne gera tanti, a scominciar da le scuole, star più distanti fisicamente, no socialmente come che sbagliando qualchedun dise, e quindi no impegnir i stadi, i teatri, i concerti uno sora de staltra, e vanti de sto passo. Se la gavemo capìa, anca el divertimento se pol ricavarcelo in maniera diversa, imparando che ghe xe mille modi de vedar e de scoltar. 'Sti giorni go vùo modo de darghe 'na ociada a

qualche partia de calcio: fa pena vedarli zogar co le tribune vode, ma quei pochi che ghe gera i ga fatto tanta de quea cagnara che i pareva diese volte de più. E allora, se doman ghe metemo dentro un poca de zente più distansia-da, l'effetto sarà lo stesso del pienon. Dopo la prima ondada so tornà a teatro. Gavemo occupà tutti i posti possibili e l'effetto, par chi che recitava, xe sta più che dignitoso. Certo, cussì se ciaparà manco schei, ma se ghe ne spenderà manco par curarse e se po' se maemo tutti 'naltra volta e ne toca serar, de schei se ghe ne ciapa ancora manco. Senza contar che, se 'ndemo vanti cussì, i sussidi (o ristori, come ti vol chiamarli), che già te i vedi col binocolo, no te i vedarà più. Tornando al carneval, tiremose su un poco el moral, vardemo dove che se pol e come che se pol un poche de robe bele e diverse, metemose anca in maschera, magari par girar par casa o far i classici quattro passi (anca co 'staltra maschera!), e portemo passienza: gavaremo un doman la consolassion d'aver vissuo 'na esperiensa unica e, speremo, irripetibile, tanto che ghe la conteremo a chi che no la ga fatta, magari ingigantandola come che fa i pescaori.



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Carnevale Online

di Matteo Riberto

**La pandemia impedisce di organizzare i classici eventi in piazza e le feste di gruppo Venezia non vuole però rinunciare al Carnevale che quest'anno si sposta su internet**

Era domenica 23 febbraio 2020. Lo sciatore Kristian Ghedina si lanciava dal Campanile per il volo dell'Aquila in una piazza San Marco festante, piena, colorata di maschere e sorrisi. Proprio in quel momento arrivava la notizia dei primi casi di positività al Covid riscontrati a Venezia, che facevano maturare la decisione di chiudere in anticipo il Carnevale. Nei giorni seguenti un rincorrersi di polemiche, con le denunce di chi sottolineava che la Festa si sarebbe dovuta fermare prima. I mesi successivi sono già Storia: Venezia, e tutto il mondo, piombano nell'incubo del Covid; gli ospedali iniziano a riempirsi di malati all'inverosimile, il virus sparge terrore e morte tanto che il Governo è costretto a imporre il lockdown, necessario ad abbattere il numero di contagi. Poi l'estate di libertà, l'autunno e la seconda ondata, ancora più violenta della prima. Ora il virus, almeno in Veneto, pare in ritirata: si corre per la campagna vaccinale, fondamentale arma nella guerra sanitaria in corso. E ritorna il Carnevale: la partita riparte da dove si era in-

terrotta. Venezia e Mestre non vogliono rinunciare alla «loro» festa: è anche un modo per comunicare al Mondo che la città vuole e può ripartire. Ma la prudenza è d'obbligo: il virus non circola con lo stesso vigore di alcune settimane fa, ma le tradizionali manifestazioni di piazza sono proibite; sarebbero un assist incredibile per il Covid. E così, quest'anno, il Carnevale sbarca su Internet. Certo, non avrà la classica magia; ma gli appuntamenti sono tanti, organizzati nel dettaglio, e offrono momenti di spettacolo e divertimento (nulla, comunque, vieta di farsi un giro per la città in maschera). Quest'anno sarà quindi il Carnevale ad entrare nelle case in modalità digitale: dal 6 al 7 febbraio e dall'11 al 16, sul sito ufficiale del Carnevale di Venezia ([carnevale.veneziamestre.it](http://carnevale.veneziamestre.it)), sui canali social ufficiali e su Televeneziamestre ci sarà ogni giorno, alle 17, un'ora e mezza di trasmissione dedicata con musica, intrattenimento e spettacoli che verranno trasmessi in diretta da Ca' Vendramin Calergi, il palazzo affacciato sul Canal Grande sede del

Casinò di Venezia. Artisti, artigiani e costumisti saranno poi protagonisti di 40 brevi video - che verranno trasmessi anche sui social - che racconteranno la storia, le tradizioni e i luoghi storici del Carnevale. Non sarà però un Carnevale solo da guardare, la città punta sull'interattività grazie alle Stanze Virtuali del Carnevale di Venezia, gli eventi digitali in diretta dalle sale di Ca' Vendramin (per partecipare agli eventi interattivi bisogna iscriversi sul sito ufficiale del Carnevale). Per i più piccoli è stato ideato il Kids Carnival: laboratori, performance, racconti interattivi e un'edizione digitale del concorso La Mascherina più Bella. Per gli adolescenti ci sarà invece il Teen Carnival: tutorial, contest e incontri con gli influencer del momento. Dedicato a tutte le età è poi il classico concorso La Maschera più Bella che, invece di avere il suo epicentro sul Palco di San Marco, si svolge su internet. Per partecipare ci si deve iscrivere entro il 10 febbraio sul sito ufficiale inviando una foto del costume con una breve descrizione. I costumi più belli saranno selezionati da una giuria e i finalisti sfileranno in diretta sui canali ufficiali del Carnevale e su Televeneziamestre domenica 14 dalle 17.15. Sarà un Carnevale totalmente diverso dai precedenti - unico nella sua formula - e se dovremo rinunciare ai grandi eventi di piazza, non dovremo però rinunciare alla festa.



**CARNEVALE  
DI VENEZIA  
2021**

**TRADIZIONALE, EMOZIONALE, DIGITALE**

## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)





# Gesù festeggiava Carnevale

di don Gianni Antoniazzi

Alcune chiese di Venezia, durante i giorni del Carnevale, organizzavano l'adorazione per "riparare i peccati" della gente. È un atteggiamento diffuso nei secoli passati... una sorta di scontro fra maschere e fede. Forse qualcuno ricorda la frase discutibile, pronunciata dal monaco Jorge, nel testo de "il nome della Rosa": «È noto a tutti che Cristo non rideva». Bisogna ammettere che Umberto Eco coglie nel segno: intere generazioni di monaci e religiosi hanno disprezzato il sorriso e la letizia. Si dovrebbe però tenere a mente che il Nazareno parla delle beatitudini, sentenze che dicono chi è "contento", e aggiunge «rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12). Paolo più volte dà comandi simili: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.» (Fil 2,18; 3,1; 4,4-5). Senza che nessuno si scandalizzi va detto con chiarezza che anche Gesù, con tutta probabilità, ha festeggiato una sorta di carne-

vale. Fra gli ebrei del tempo infatti (ma anche oggi) si celebrava la festa del Purim, nella memoria della liberazione del popolo. In quell'occasione ci si mascherava per festeggiare l'inversione dei ruoli: Aman, primo ministro del re Assuero, venne condannato dal sovrano e, al suo posto,

fu eletto Mardocheo, prima perseguitato perché ebreo; Ester, la giovane fanciulla straniera, diventò addirittura regina. Gesù ha sicuramente partecipato a questa tradizione, lui che, a differenza del Battista, è stato considerato dai contemporanei un "festaiolo" mangione e beone.



## In punta di piedi

# La paura affossa

Bisogna essere esatti: il contrario della gioia non è la tristezza ma la paura. C'è un'indicazione splendida nella parabola dei talenti: il servo pigro e indolente "per paura" nasconde sottoterra il suo talento. L'evangelista Luca sottolinea che avvolge in un "sudario" quel denaro: parla del lino previsto per la sepoltura degli uomini.



Quel particolare denuncia che quando si ha paura di vivere è come se si volesse anticipare la propria sepoltura. E mentre gli altri due amici prendono parte della "gioia del padrone", il servitore che noi chiamiamo indolente, ma in realtà era pauroso, va a finire dove c'è pianto e stridore di denti. La parabola dice una verità profonda: chi non ha il coraggio di compromettersi, di mettersi in gioco, di scommettere su se stesso e non accetta la fatica del vivere, si spegne, non è capace di volare, non "prende parte della gioia di Dio"; uccide il sorriso e finisce per seppellire se stesso. Certo, non è Dio che condanna: il Padre vuole sempre e solo il bene dei suoi figli. È l'uomo da solo che rinuncia alla bellezza della vita. La felicità non è un caso ma una scelta. È per paura che siamo infelici! Alcuni possiedono sicuramente meno cose di me e tuttavia sono più contenti. Non si sorride perché va tutto bene ma perché diamo un senso alla vita. Nei paesi del nord Europa la gente è benestante eppure lì c'è il primato dei suicidi. Forse abbiamo paura di essere felici! Abbiamo paura di puntare davvero in alto.





# Mascareri e galani

di don Sandro Vigani

**Carnevale deriva dal latino *carnem levare* che indicava il banchetto prima delle Ceneri  
Dalle origini della festa alle tradizioni popolari: tra maschere, sfilate, carri e fritole**

Il tempo dell'Avvento era stato tempo di digiuno, di penitenza, come diceva lo stesso proverbio: *"prima de Nadale digiuna anca l'oseo sens'ale"*. Ma *"passà Nadale ogni dì xe Carnevale"*. È arrivato il tempo nel quale finalmente si può far festa, senza obblighi religiosi, tenendo ben presente che questo tempo durerà poco. Perché presto sarà Quaresima. In un'inchiesta del regno Italicò del 1811 si legge questa interessante testimonianza su come era vissuto il Carnevale nel Veneto: *"Il Carnovale è contrassegnato da mascherate, da feste di ballo e da tutti i divertimenti cui somministrar possono e la varia facoltà delle persone e la varia località del paese. Il celebre venerdì della abbondanza, detto da noi gnoccolaro, ha pur luogo alle volte in qualche comune del territorio, ma la decenza di tal funzion popolare, che non può bastantemente sostenersi in una piccola terra, fa che i territoriali in quel giorno più volentieri abbandonino i loro paesi e vengano a godere del baccanale in città"*.

L'origine più credibile del termine *"carnevale"* è l'espressione latina *"carnem levare"* (*"togliere la carne"*). Essa indica il banchetto che anticamente si teneva il giorno prima delle Ceneri, inizio della Quaresima, tempo di digiuno e di astinenza dalla carne. Nel tempo prese piede durante il Carnevale l'usanza di bruciare un fantoccio, chiamato a volte *"Recarnevale"*, che veniva *processato e condannato a morte* per tutte le malefatte che aveva compiuto, ma non prima di aver letto il suo *testamento*. Da questo uso deriva la tradizione popolare diffusa in alcuni luoghi, come nel Veneto, di *brusar ea vecia de meza Quaresima*. A far da padrona, durante i giorni di Carnevale, è la *maschera* che copre il volto e perciò l'identità di chi la indossa. La *maschera* era (ed è) molto democratica: tutti, indossandola, si sentono uguali. I ruoli sociali si ribaltano: il povero per un giorno può diventare ricco, il ricco povero; il buono può mostrarsi cattivo e viceversa; l'uomo può diventare don-

na e la donna uomo... A Venezia le maschere davano vita ad una vera e propria professione, quella dei *mascareri*. Poiché le sregolatezze continuavano e il travestimento causava non pochi problemi di ordine pubblico - c'è chi non potendo essere riconosciuto ne approfittava per far furti, vendette, risse e adulteri - a Venezia nel 1605 le istituzioni a ciò deputate stabilirono: *"Sia proibito ad ogni uomo, di qual si voglia condizione, il mascherarsi da donna et alle donne mascherarsi da uomo in habito curto qualunque hora del giorno o della notte"*. È descritto già in documenti del Settecento. Un tempo le maschere non si acquistavano nei negozi, ma venivano fatte in casa dalla mamma che sapeva cucire. Erano perciò particolarmente originali e belle, create con stoffe di recupero. Una tradizione, che quanti hanno passato i cinquant'anni ricordano volentieri e con un po' di nostalgia, è quella dell'allestimento in parrocchia o nelle contrade del carro col quale si sfilava il giorno di Carnevale. L'impresa iniziava subito dopo Natale e si protraeva per circa due mesi. Il giorno di Carnevale tutti attendevano con gioia la sfilata. Si partiva dai luoghi nei quali i diversi carri erano stati costruiti per arrivare nella piazza o sul sagrato della chiesa. Il carro più bello veniva premiato da una severissima giuria con premi in cibo, ma tutti i carri erano acclamati dalla gente e per tutti c'erano *galani, vin bon e fritole*. In paese il Carnevale era una festa genuina, priva di quelle sregolatezze e quelli eccessi che caratterizzavano invece il Carnevale cittadino.







# La saggezza del tempo

di Federica Causin

**La quarta domenica di luglio sarà la prima Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani. L'ha indetta il Papa per non dimenticare il valore di custodire e trasmettere le radici**

Il 31 gennaio 2021, durante l'Angelus, Papa Francesco ha indetto la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, che, a partire da quest'anno, si terrà la quarta domenica di luglio, in prossimità della festa dei Santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù. Mentre lo ascoltavo, ho sentito riaffiorare l'emozione che ho provato quando ho sentito parlare per la prima volta della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG), nata da un'intuizione di Papa Giovanni Paolo II. All'epoca ancora non immaginavo che, nel 1997, avrei partecipato alla GMG di Parigi, un ricordo indelebile che è diventato una poesia alla quale tengo molto, anche se sono trascorsi molti anni da quel lontano e caldissimo agosto. Lasciandomi un po' cullare dalla dolcezza dei ricordi, mi sono ritrovata a chiedermi come avessero reagito i tanti nonni e anziani che in quel momento stavano guardando la tv come me. Mi sarebbe piaciuto chiederlo a qualche residente del Don Vecchi, con il quale ho più confidenza, ma purtroppo in questo periodo le occasioni d'incontrarsi e chiacchierare non sono molte. Mi riprometto comunque di farlo alla prima occasione. Senz'altro avranno colto l'importanza dell'istituzione di

questa giornata che, da un lato, ribadisce che gli anziani sono un dono e, dall'altro, riafferma che sono figure fondamentali per lo scambio intergenerazionale. "I nonni tante volte sono dimenticati e noi dimentichiamo questa ricchezza di custodire le radici e di trasmettere" ha affermato il Pontefice. Una trasmissione che non può prescindere dal dialogo con i nipoti; un confronto nel corso del quale gli anziani diventano protagonisti perché sono la testimonianza vivente del fatto che "una vita senza amore è una vita arida, che l'angoscia del futuro può essere vinta, c'è più gioia nel dare che nel ricevere". Insegnano con la presenza, con la vicinanza e sono i depositari di quella memoria che permette ai giovani di fiorire. Un'immagine che si contrappone con forza a quella che relega la vecchiaia ai margini della società. Francesco ha rammentato che i nonni hanno bisogno di gesti di tenerezza ed esorta i nipoti ad avvalersi della "fantasia dell'amore". La stessa fantasia che deve aver spinto due ragazzi lucani, che non sono potuti rientrare in Basilicata a causa della pandemia, ad affiggere nel condominio dove abitano il seguente avviso: "Per tutte le

persone, anziane o con problemi fisici, siamo i ragazzi del secondo piano. Se avete necessità di fare spesa o per qualsiasi motivo, ci offriamo gratuitamente di aiutarvi. Le nostre nonne sono in Lucania e non possiamo aiutarle". Un bell'esempio di solidarietà germogliata dall'affetto verso una persona cara che, in questo momento storico, diventa particolarmente significativo. Prima di concludere la mia riflessione, mi sono ricordata di avere "La saggezza del tempo", una raccolta d'interviste a 250 anziani, in più di trenta paesi, scritta da padre Antonio Spadafora, con la prefazione del Santo Padre. Ovviamente sono andata a leggerla e mi hanno colpito due passaggi: c'è bisogno di nonni sognatori che ispirino i giovani, ma che devono anche avere il coraggio di essere protagonisti e di contrastare, con la loro testimonianza, la "cultura dello scarto". "Affido questo libro ai giovani perché dai sogni degli anziani", ha detto Francesco, "traggano le loro visioni per un futuro migliore. Per camminare verso il futuro serve il passato, servono radici profonde che aiutano a vivere il presente e le sue sfide. Vorrei un mondo che viva dell'abbraccio tra i giovani e gli anziani".



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





# La Ritirata

di Luciana Mazzer

26 gennaio 1943. Settantotto anni fa la Ritirata di Russia: eterne fila in mezzo alla neve, migliaia e migliaia di soldati italiani, in gran parte alpini, sfiniti, affamati, congelati con i piedi avvolti negli stracci; gli scarponcini di cartone consegnati alla partenza per il fronte russo si erano ben presto sciolti sulla neve. In quel lungo, interminabile percorso, migliaia i cadaveri che rimasero a segnare il tragico passaggio. In quella terribile tortura i sopravvissuti avanzavano verso la possibile, se pur difficile salvezza: Nikolajewka. I rari muli rimasti servivano per il trasporto dei feriti più gravi, gli altri erano stati mangiati lungo il gelido calvario. Disarmati e sfiniti, al grido: "Tridentina! Tridentina avanti!" lanciato dal Generale Reverberi, una marea di disperati tentò il tutto per tutto buttandosi con le ultime forze rimaste, fra gli spari dei soldati russi, per tentare di uscire dalla sacca. Molti anni dopo, il generale Reverberi, poco prima della sua morte, ebbe a dire a Mario Rigoni Stern, anche lui protagonista di quella tragica ritirata ed autore de *Il Sergente nella neve*: "Forse sarà vero che fum-

mo meravigliosi come dicono, ma una lunga strada fu segnata: ossa, zaini, armi, sangue, ora su tutto questo dondola il grano". Questo si ricorda o si dovrebbe ricordare il 26 gennaio di ogni anno. In realtà a ricordarlo sono figli e nipoti dei soldati caduti o tornati. Lo ricordano gli alpini come mio marito, *bocia* di un tempo. La Patria, l'Italia, meglio chi la rappresenta, non ricorda, meno che meno celebra. Nelle scuole italiane: storia egizia, assiro-babilonese, greca, romana, poi garibaldina. Assolutamente giusto, importante. La storia del Novecento è di fatto la meno nota, studiata quando studiata, in modo frettoloso, non di rado approssimativo, eppure in ordine di tempo più vicina ai nostri studenti, storia fatta e vissuta dai loro nonni, bisnonni, prozii. Storia italiana che come tale va insegnata, appresa, studiata, conosciuta dalle giovani generazioni. Non solo a scuola, anche in famiglia si parli, si commenti, quanto avvenuto nel "ieri italiano", se non vogliamo che il bello, il buono, il valido o il brutto, l'errore o l'orrore, continui ad essere ignorato dai più. Conoscere per pensare, ricordare, riflettere.



## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Eravamo ricchi senza saperlo

Nei Centri don Vecchi era nostra abitudine far festa per il carnevale. La facevamo in molteplici modi: ora con dolci, frittelle e galani, ora con un concerto o con qualche esibizione canora, ora con una recita o strumenti di vario genere. Oltre a questo, nei mesi più temperati dell'anno, c'è sempre stata una gita mensile col pellegrinaggio a vari luoghi di preghiera: celebrata l'Eucaristia si stava insieme e mangiare una "lauta" merenda con panini, vino e dolce accompagnati da canti spontanei o da barzellette "lavate" con cura ma ricche di ogni significato. Riconosciamo ora che in quel periodo eravamo ricchi, in salute, sereni. Ora tutto è bloccato e non ci è dato sapere ancora fin quando. Non c'è la festa, non le musiche né i brindisi e gli evviva. Sembra di stare nella solitudine di un paese di montagna abbandonato da anni. La ripresa, vedremo se sarà a novembre, sarà comunque faticosa, domanderà una cautela straordinaria e sarà comunque in salita. Bene: chiarite queste cose, non pianciamoci addosso. Molte sono ancora le nostre ricchezze. Riconosciamolo! Non perdiamo di nuovo l'occasione per essere contenti intanto di quello che già abbiamo in mano. Per grazia di Dio non ci manca un riferimento sicuro, un alloggio, una struttura che pensa al nostro bene. S. Agostino, nel IV secolo, in una sua celebre omelia, ricordava che i nostri anziani sono sicuramente stati messi alla prova più di noi. Teniamo ugualmente il cuore contento, altrimenti saremmo davvero da compiangere.



## Il dualismo

di Adriana Cercato

Credo non vi siano dubbi che viviamo in una realtà, dove regna sovrano il dualismo. Espressione tipica ne è ad esempio: il chiaro/lo scuro; la luce/l'ombra; il passato/il futuro, il Bene/il Male, e via dicendo. Ne dobbiamo dedurre che il dualismo rappresenta le due facce della stessa medaglia, assolutamente inseparabili, con cui dobbiamo continuamente confrontarci. Di che cosa si tratta? Con il termine "dualismo" si definisce ogni dottrina religiosa, filosofica o anche metodologica e scientifica, che preveda l'esistenza di due principi opposti. Nel 1710 il filosofo tedesco Leibniz pubblicò un'opera dal titolo "Teodicea" che trattava della bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del Male, analizzando il dualismo Bene-Male alla luce del libro biblico di Giobbe, e facendo risalire a tale dicotomia la stessa origine dell'universo. Oggi tale teoria viene sostituita da ciò che afferma la scienza, in particolare confrontando il dualismo della materia, che - secondo le ultime scoperte della fisica quantistica - appare talvolta sotto forma di onda o di particella. In tale dualità si colloca anche il concetto di entropia/neghentropia, termini che possono essere sostituiti con disordine/ordine. Il primo sta ad indicare la tendenza,

spesso anche umana, alla distruzione; il secondo si riferisce ad una forza dell'universo che riesce comunque a guidare l'umanità verso l'ordine e stadi evolutivi progressivamente superiori. È interessante notare come queste due forze non si limitino ad operare nella materia; sembra infatti che esista anche un'entropia psichica che riguarda l'umanità e che potremmo chiamare con il semplice termine di "Male". Esso risiede nel mondo fin da quando, la prima volta, Caino usò violenza contro suo fratello Abele, uccidendolo. Le religioni, con l'affermazione dei propri principi, tentano di arginare il diffondersi del Male, ma è indubitabile che tale germe si trovi nell'uomo, nel profondo del suo cuore. Così scrive San Paolo nella Lettera ai Romani: *"Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio"* (Rm 7, 18-19). San Paolo continua poi con una serie di complicati ragionamenti, per terminare con una domanda che rivela tutti i limiti della nostra umanità: *"Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?"* Fortunatamente, le ultime scoperte della scienza ci confermano, come diceva Gesù, che

l'uomo ha sempre speranza di salvezza. Infatti, sembra che l'entropia (disordine) presenti aspetti secondo cui non sarebbe esattamente ciò che appare a prima vista. Se usciamo dal nostro livello esistenziale per addentrarci dove spazio e tempo non esistono, ci accorgeremmo che esiste una forza dinamica che si contrappone al disordine. Guardiamo la terra: essa inizialmente era solo un agglomerato di atomi e molecole, squassata da potenti esplosioni e investita da intense radiazioni, dove il caos regnava sovrano. Come avrebbe potuto diventare quello che è oggi se non ci fosse stata una Forza che si è contrapposta al caos, creando l'ordine? Jesse Hackley Rush, scienziato evoluzionista, scrive così: *"Nel complesso corso della sua evoluzione, la vita evolve continuamente verso più elevati livelli di ordine"*. Sembrerebbe infatti che esistesse, nell'ordine delle cose, un "potere magico" che conduce l'umanità verso il Bene. È questa anche la teoria di Jeremy Rifkin, che conclude affermando che la realtà cosmica è destinata a vedere, forse un giorno non lontano, la vittoria del Bene sul Male, proprio come ci suggerisce il mito dell'Araba Fenice, uccello mitologico, capace di rinascere dalle proprie ceneri dopo la morte.



### Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.





# Curare e prendersi cura

di Nelio Fonte

Da alcuni anni, nell'ambito socio-sanitario riguardante l'assistenza dei malati, degli anziani e dei disabili, ma anche in quello relativo al rapporto con le persone aventi scarsa autonomia, si parla dell'importanza del passaggio dal curare al prendersi cura. Ma a cosa ci si riferisce di preciso quando si parla di questi due approcci relazionali che sembrerebbero sovrapporsi e a volte identificarsi? Ebbene la parola *curare* si riferisce, principalmente e in senso clinico, alla ricerca della causa e al trattamento di una patologia, mediante tutti quegli interventi finalizzati alla risoluzione della malattia. Con questa accezione, la cura offre al paziente l'opportunità di ripristinare lo stato di salute di cui godeva prima dell'insorgere della malattia. La possibilità di curare in questo modo è garantita solo da specifici interventi medico-assistenziali, cioè da quelle modalità terapeutiche efficaci che permettono all'operatore sociale e sanitario di essere d'aiuto, da un punto di vista esclusivamente professionale, al cosiddetto "paziente". L'espressione *prendersi cura*, invece, definisce il coinvolgimento personale dell'operatore o del volontario che assiste, verso colui

che soffre. Coinvolgimento che si esprime attraverso la compassione, ovvero il "patire con", mediante l'affiancamento, la vicinanza, la premura nei gesti, il sostegno emotivo. Nella storia dell'assistenza alla persona questi due filoni e concetti hanno conosciuto vari destini. Da una parte, il *curare* è sempre stato associato al farsi carico, al cercare di risolvere i problemi di soggetti considerati malati, senza che questi si sentano i diretti responsabili della loro guarigione. Da un'altra parte, il *prendersi cura* ha diversamente significato occuparsi di chi ha bisogno di aiuto, cercando di rispettarne e mantenerne l'orgoglio, la dignità, l'identità, nonché la sua partecipazione attiva. E tutto ciò facendolo sentire sempre il vero protagonista della sua salute, della sua storia, della sua vita, ...senza però mai dimenticarsi, dei bisogni di chi assiste, ovvero di quel soggetto che comunemente viene chiamato Care-giver. Negli ultimi vent'anni si è potuto constatare l'emergere di un'importante esigenza di integrazione tra questi due aspetti dell'assistenza alla persona: *curare e prendersi cura*; ma è soprattutto nel significato specifico di quest'ultimo che

sono compresi sia la competenza professionale e la preparazione scientifica verso la malattia, sia il coinvolgimento personale che porta a concentrarsi sull'individuo bisognoso di attenzioni, ponendolo al centro dell'azione curativa. In tal senso risulta opportuno citare la *Carta di Ottawa* (1986) che, in modo molto chiaro, afferma: "La salute viene creata e vissuta dagli individui nella sfera della loro quotidianità, là dove si gioca, si impara, si lavora, si ama. La salute nasce dalla cura di se stessi e degli altri, dalla possibilità di prendere decisioni autonome e di poter controllare la propria condizione di vita, come pure dal fatto che la società in cui si vive consenta di creare le condizioni necessarie a garantire la salute a tutti i suoi cittadini". Ecco che, per raggiungere questo fondamentale obiettivo (il prendere cura) risulta necessario stabilire un *rapporto di fiducia* tale da poter entrare in concreta sintonia con l'assistito e i suoi familiari, attraverso quel particolare atteggiamento e comportamento di condivisione e di ascolto empatico, che porta a raggiungere e mantenere il benessere globale della propria e altrui persona.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





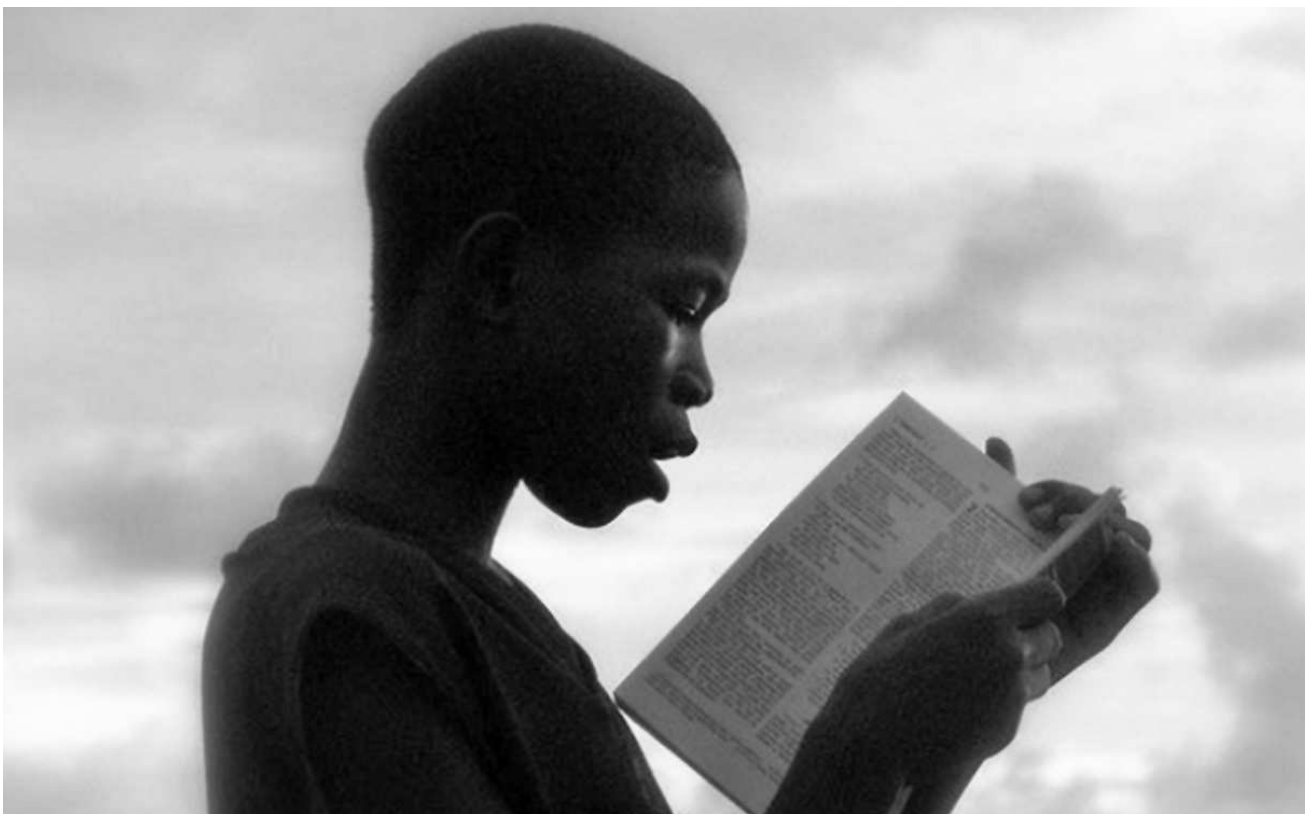
# I difetti caratteriali

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'etica africana riconosce che tutte le persone sono deboli. Essa ammette anche che non è facile eliminare i propri difetti. L'uomo è fondamentalmente un essere difettoso. Ecco perché l'etica tradizionale esorta le persone ad avere il desiderio di correggersi e di estirpare i propri errori. Ci sono difetti morali, che si correggono con la conversione e difetti fisici, che si possono nascondere con qualche protesi. Tuttavia, la tradizione insegna che esistono anche difetti e uomini incorreggibili. Vediamo i proverbi. "Solo il figlio di tua madre ti dirà che la tua bocca puzza". (Peul, Senegal) (Solo un vero amico ti avvertirà dei tuoi difetti. Non si parla di fratello, perché in Africa esiste la famiglia allargata, sarebbe in swahili lo "ndugu", mentre qui si parla di "kaka" fratello carnale, cioè il primo cerchio dei membri della famiglia del primo grado, cioè il figlio di tua madre e tuo fratello carnale). Ogni uomo ha i propri difetti. "Ogni collina ha il proprio leopardo" (Bahaya, Tanzania). Quando un uomo ha un difetto, è difficile che lo cancelli completamente. Gli africani credono poco alla conversione totale di un uomo, non si fidano. "Quan-

do una zucca contiene l'olio, pur avendola lavata, non si cancellano mai tutte le tracce" (Kikuyu, Kenya). Il difetto è una seconda natura e accompagna sempre l'uomo. "Il difetto è come un messaggero, ovunque sei, ti ricerca" (Basonge, Congo RDC). Il difetto che si conosce porta fastidio ai compagni. Se sai che è così, è meglio isolarti. "Il difetto, è meglio non alloggiarlo in casa del vicino: costruiscigli una propria casa" (Hutu, Burundi). Solo i genitori possono estirpare i difetti dei propri figli. "Solo il ferro sega un altro ferro" (Mandingue, Guinea). Il difetto è innato in ogni uomo. Non c'è uomo senza difetto. "Ogni bambino nasce con un difetto" (Tutsi, Burundi). È più facile vedere i difetti degli altri che riconoscere i propri. Ricordiamoci la favola di Esopo e di Fedro sulle due bisacce: una davanti (i difetti degli altri) e una dietro (i propri). "Non vedendo il proprio fondoschiena, la scimmia prende in giro le altre scimmie vedendo il loro" (Gala, Etiopia). I difetti come i pregi, sono ereditati dai genitori. "I piccoli serpenti crescono con il loro veleno" (Shambala, Tanzania). Un difetto fisico è più tollerato di un difetto morale. "Essere magro

è meglio che essere disonesto" (Bete, Costa d'Avorio). C'è la tendenza da parte dei genitori di nascondere i difetti dei propri figli. Sono sempre belli, bravi e perfetti. "Se succede che al sedere di un bambino, cresce una coda, il padre lo nasconderà sicuramente" (Bantandu, Congo RDC). Non si ride dei difetti degli altri. "Non si pone il tam-tam sul petto dell'altro per cantarci" (Bantandu, Congo RDC). Non c'è uomo senza difetti. "Non c'è bell'uomo senza macchia sulla pelle" (Hutu, Rwanda). Quando una persona è giudicata incorreggibile, si dice: "Un colpevole, anche se gli leghi le mani, commetterà delitti con i piedi" (Bamilèkè, Cameroun). Non basta mettersi una maschera per nascondere i difetti naturali, anche se è meglio nasconderli. Ma prima o poi saranno conosciuti. "Chi è ben vestito, non è brutto" (Dzalamo, Tanzania). I difetti naturali non si nascondo e non si cancellano mai. "Se qualcuno dice al proprio carattere "aspettami qui" e si allontana, il suo carattere lo raggiungerà" (Bambara, Costa d'Avorio). E per finire, uno simile "Un difetto si ammalia e si indebolisce, ma non muore mai" (Tutsi, Rwanda). (90/continua)



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

La moglie Maria Luisa e i figli Marco e Marino Canziani, in occasione del trigesimo della morte del loro carissimo Giancarlo, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

I due figli della defunta Maria Basciano Pomato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima madre.

I parenti di Claudio Citran hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Raffaella, Franco e Massimo.

La signora Valeria del Centro Don Vecchi 2 ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Denis Ferruzzi ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

I quattro figli della defunta Bianca Gerarduzzi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I coinquilini della signora Vanda Battistella Ancilotto hanno sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90, per onorare la memoria di Gianni, suo marito morto qualche settimana fa.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, perché il Signore aiuti suo figlio.

La figlia della defunta Ida Venerio ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria di sua madre.

Un familiare dei defunti Angela e

Luigino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi cari congiunti.

Il signor Giuliano Zanon e la signora Brunella Scarpa hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300.

Le signore Fedora Vit e Natascia Di Stefano hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Paolo Biscaro e Carla Cortese hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Mario.

La moglie e la famiglia del defunto Claudio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Tiengo hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La figlia della defunta Malvina Barbin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i seguenti defunti: Ercole, Lorenza e Rita.

Il figlio della defunta Giovanna Fregusa ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

I quattro figli della defunta Vilma Tomasin hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre morta a 107 anni di età.

Una persona che ha chiesto

l'anonimato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I familiari della defunta Annamaria hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Usai ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Franca Maria.

I nipoti di Taliani T. hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del loro caro zio.

L'ing. Giovanni Mazzer ha sottoscritto dodici azioni, pari a € 600.

Una signora ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo del defunto Marco Pagnola.

I coniugi Cazzador Volpato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle loro due famiglie.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Ernesto e Amelia.

## I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

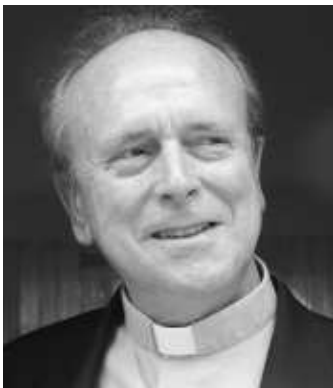
Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214





## Dove abita Gesù?

di don Fausto Bonini

“Dove abiti, Maestro?”, chiesero a Gesù due discepoli di Giovanni Battista interessati a conoscere questo nuovo profeta. “Venite e vedrete”, rispose Gesù. I due andarono, rimasero con lui tutto il pomeriggio fino a sera e diventarono suoi discepoli. Oggi, anche noi desideriamo incontrare Gesù e gli chiediamo: “Maestro, dove abiti?”. La risposta Gesù ce l’ha già data: “Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero straniero e mi hai ospitato, ero malato e sei venuto a trovarmi...”. E il resto a seguire lo conosciamo bene. Mi viene spontaneo ricordare questo perché il giorno 11 febbraio celebriamo la Giornata del malato, lo stesso giorno in cui, nel 1858, a Lourdes in Francia, una povera ragazzina ha avuto il privilegio di incontrare la Madonna e da allora quel piccolo villaggio è divenuto luogo di incontro di migliaia e mi-

gliaia di malati che chiedono guarigione, ma soprattutto conforto nella loro situazione. Per questo l’11 febbraio è stato scelto come giorno da dedicare ai malati. Nel pensiero e nei gesti concreti, perché oggi soprattutto è urgente risvegliare nei cristiani, e non solo in loro, un’attenzione particolare verso questi fratelli e sorelle che vivono la prova della malattia e soffrono l’umiliazione della dipendenza. Papa Francesco, nel messaggio inviato a tutti gli uomini per la XXIX Giornata mondiale del malato, ci ricorda che questo giorno è “momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità”, soprattutto in questa situazione di pandemia che provoca tanto dolore e tante morti. Morti in solitudine totale come purtroppo avviene per chi è

colpito dal coronavirus. Una giornata dedicata a risvegliare in tutti questa sensibilità verso chi ha bisogno di aiuto, di una mano amica, di un sorriso, di una parola, di una carezza o anche semplicemente di un silenzio, ma in presenza. La malattia non esiste, è una cosa astratta, esiste il malato come persona concreta che ha bisogno di affetto. Lo sguardo e la presenza del parente, dell’amico, del collega sono essenziali. Rendono la malattia e la morte più umane, più facili da sopportare. “Cari fratelli e sorelle - ci ricorda ancora il Papa - il comandamento dell’amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati... la vicinanza infatti è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia”. “Maestro, dove abiti?”. “Vieni e vedrai”. Si incontra un malato, ma si scopre Gesù.



### Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d’inserimento, mettendosi in lista d’attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell’autonomia.